

# Esagerato testimone della misericordia

di MATTEO ZUPPI

**I**l ricordo di don Primo, a sessanta anni dalla sua scomparsa, è illuminato dalla pagina evangelica della misericordia di Gesù. Egli non condanna la condannata. Le restituisce l'innocenza, regalando la fiducia di credere in lei, dicendole che può non peccare più. Il maestro era stato sfidato dall'insistenza dei farisei che volevano costringerlo a trasgredire o la legge o la misericordia che predicava, mostrandone i limiti. Ai farisei di ogni tempo la misericordia appare sempre pericolosa, quasi una arrendevolezza complice col male o ingenuità che relativizza il peccato. Gesù chiede a loro e a noi di guardare nel nostro cuore e di disarmarlo dalle condanne. Pieno compimento della legge è l'amore.

È questa la gioia del Vangelo che Mazzolari ci ha consegnato con tutta la sua vita e con le tante parole che sgorgarono, con profonda semplicità, dal suo cuore, plasmato dalla preghiera e dall'ascolto della Parola, unito alla sua mente libera e inquieta, sapiente dell'umano e del divino, attenta alla storia nella quale scorgeva il Vangelo e i segni dei tempi. Le sue ultime parole sono state quelle della celebrazione eucaristica, con la sua comunità. È per noi testimonianza di un prete e di un cristiano dell'*Evangelii Gaudium*, legato alla sua comunità e aperto al vasto mondo.

Commuove ricordarlo proprio qui, a Bozzolo. Mi raccontò un suo amico che conosceva anche i nomi delle mucche. Particolare e universale, per non chiudersi dietro muri che diventano prigioni o esclusione e per non perdersi nella navigazione digitale senza riferimenti e identità.

Lasciamoci toccare oggi dalla voce forte di don Primo, appassionato ed esagerato testimone della misericordia, balsamo per i peccatori e graffio per i presuntuosi senza grazia e che la rubano agli altri. Le mie, scriveva, «sono posizioni eccessive, lo riconosco, ma la carità è sempre un po' eccessiva». Ma solo questa rivela la tiepidezza dei «cristiani borghesi». Don Primo ha preparato il Concilio e ci aiuta oggi a comprenderlo e a viverlo. Non una Chiesa matrigna ma madre della *benignitas*. Visse in anticipo la visione indicata da san Giovanni XXIII all'inizio del Concilio Vaticano II: la Chiesa usa la «medicina della misericordia» e non imbraccia le «armi del rigore», «esponendo il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando». Don Primo ha donato a tutti con la sua predicazione la Chiesa come «madre amorevolissima di tutti, benigna, pa-

ziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati», capace di dispensare «i beni della grazia soprannaturale» per «rendere più umana la loro vita» e aiutarli a «comprendere a fondo che cosa essi realmente sono».

Mazzolari è stato un profeta di speranza che venne combattuto proprio da quelli di sventura che credono più al loro zelo che all'efficacia dell'amore di Dio e che sapevano (e sanno) solo vedere le «rovine e guai», senza nessuna fiducia nella provvidenza, anche perché non traggono dalla storia insegnamento, privi di «sufficiente obiettività» e «prudente giudizio». Don Primo non ha annunciato sempre «il peggio», «quasi incombesse la fine del mondo» ma ha saputo «vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa».

Vorrei ricordare quanto don Primo è stato uomo della misericordia verso tutti, ma specialmente verso i lontani e i poveri. Il suo era un vangelo amabile ed esigente, che avvicina i lontani e li cerca, semplice e profondo. Sentiva come era necessario un modo nuovo e diretto di incontrare le persone e di parlar loro. Scrive ne *Il samaritano* del 1938: «L'apostolato che va al cuore e che conquista, bisogna farlo a cuore a cuore, di porta in porta, come uno di loro, il compagno, il fratello». Stava sulla strada per incontrare l'uomo della strada e per farlo senza diaframmi, parlando «da uomo a uomo» e quindi senza paura e formalismi che difendono ma anche allontanano. «Si amano gli uomini come sono non come dovrebbero essere. Se le nostre mamme avessero aspettato a volerci bene quando noi fossimo diventati buoni, forse sarebbero morte senza volerci bene».

Indicava, guarda caso, l'importanza di andare in periferia. Diceva: «I destini del mondo si maturano in periferia. Nelle piazze o nei paramenti si fanno gli affari e la politica; ma l'umanità si degrada e si eleva in periferia». Capiva come «il mondo è in cerca di gioia, più che di verità e di giustizia. Se poi per colpa nostra la verità che proponiamo non è espansiva e letificante l'uomo; se chi custodisce ha il volto arcigno del carceriere in luogo di quello ilare del donatore, non solo nessuno verrà a chiederci la verità, ma si chiuderà alla nostra proposta, temendo di portarsi a casa un cruccio in più. Il dono che conta è la gioia. La gioia che i lontani vorrebbero vedere sempre splendere sul nostro volto non passa forse per la strada delle beatitudini per ove di solito si

pensa non debba passare la gioia?».

La verità è la misericordia e viceversa. Spiegava, anche con qualche umorismo verso certe intransigenze veritative: «La verità ha le sue ore, sa attendere a differenza di qualche suo impaziente paladino. Saper discernere, sapere tacere, sapere attendere sono tre doveri poco praticati da chi ha cure d'anime. La verità non è merce che svilisce, bisogna lasciarle il tempo di gettare le sue radici nel cuore, perché l'accoglierla non è soltanto questione di sapere. L'essenziale è di amare. Non si può usare la verità come una clava, un guanto di ferro, una spada! Certe durezza e implacabilità da guardiani gelosi e inintelligenti, certe intransigenze di metodo e certe dubbie amplificazioni presentate come necessarie, non servono la verità, che può essere proposta, senza diminuirla, in tanti modi».

Gesù non opprime con la verità: vuole che ognuno la cerchi come può. Diceva Mazzolari: «Vuol dare ad ognuno la gioia di trovarla. È così bello far trovare! Gli uomini lo hanno dimenticato». È la benevolenza, così diversa da relativismi e accomodamenti di vario genere e giustificazioni.

«Non sta bene porci di fronte al mondo come a dei nemici: e nemmeno darsi l'aria di conquistatori. Abbiamo abusato del linguaggio guerresco, mentre il Vangelo è di una sobrietà e di una delicatezza infantile. Che gusto abbiamo nell'esagerare le responsabilità della nostra gente? Il Signore non ci ha consacrato avvocati più che giudici dei nostri fratelli? La riprovazione del male è un dovere che non ammette attenuanti: ma la carità verso coloro che errano è un sentimento che deve crescere in proporzione del nostro zelo». Ma non bisogna far «ingoiare il vangelo e l'insegnamento della Chiesa tutto in una volta, dimenticando le re-

gole di ogni provvedimento vitale».

«Sei venuto per tutti: per coloro che credono e per coloro che dicono di non credere. Gli uni e gli altri, a volte questi più di quelli, sperano perché il mondo vada un po' meglio. O Cristo, sei nato "fuori della casa" e sei morto "fuori della città" per essere in modo ancora più visibile il crocevia e il punto di incontro. Nessuno è fuori della salvezza, o Signore, perché nessuno è fuori del tuo amore, che non si sgomenta e non si raccorcia per le nostre opposizioni o i nostri rifiuti. Tu o Cristo non hai bisogno di passare ai barbari, perché sei di qua e di là, sei il Salvatore degli orientali e degli occidentali; sei con tutti, non per dare ragione a tutti, ma per amare tutti. O Gesù, facendoti uomo, non hai scelto la strada diritta, né quella che arriva prima, hai preso la strada che arriva secondo il passo dell'uomo. Per salvarci, per la fretta di salvarci, non hai voluto rischiare di spaccare l'uomo. L'infinita tua pazienza può irritare, Signore, ma solo coloro che preferiscono il giudizio alla misericordia, la lettera allo spirito, il trionfo della verità alla esaltazione della carità, lo schema all'uomo».

Lontani e poveri. Pochi giorni prima di morire, proprio in occasione della Pasqua, la sua ultima, disse: «Se c'è una soddisfazione che io domando al Signore e questa che, quando io chiuderò gli occhi, io possa dire: "I miei figlioli camminano bene". E allora dall'alto mi sembrerà di potere continuare come questa sera la comunione pasquale, che è della vita la promessa, la certezza, la benedizione». Sentiamo proprio la sua benedizione in questa celebrazione che come sempre unisce cielo e terra, ci aiuta a vedere quello che non si vede e ad aprire gli occhi sulla terra, ad entrare nella storia come profeti di misericordia per tutti, specialmente per i lontani e i poveri. Per l'*Evangelii Gaudium*.

